

VISENTIN

Serve più dialogo tra scuola e imprese

TOMASONI PAG. XIX

CITTÀ IMPRESA | La formazione

«Sicurezza e cultura di genere sono temi da portare a scuola»

FEDERICO VISENTIN Per il presidente di Federmeccanica «mondo scolastico e imprese devono parlarsi di più. Per i docenti significa fare formazione anche in azienda, per le imprese si tratta di avere un approccio più aperto»

STEFANO TOMASONI

Se c'è un tema di cui in Italia si invoca eternamente una riforma, questo è la scuola. Sempre "sotto i ferri", in un processo di evoluzione chiamato a stare (faticosamente) al passo con i cambiamenti della società. "Ripensare la scuola di oggi per i giovani del domani", dunque, è il titolo giusto per l'incontro in programma domenica mattina a palazzo Chiericati, in occasione della presentazione del libro "Non sparate sulla scuola" di Gianna Fregonara e Orsola Riva.

Tra gli interventi in programma anche quello di Fe-

derico Visentin, presidente e ad del Gruppo Mevis, presidente di Federmeccanica e anche di Cuoa Business School, imprenditore con un lungo impegno di vicinanza al mondo della scuola e ai temi dell'Education.

Presidente Visentin, Federmeccanica e Confindustria lavorano da molti anni per favorire il dialogo tra scuola e industria. I risultati sono arrivati, ma come imprenditori sottolineate spesso un divario ancora reale. Qual è la realtà oggi?

Passi avanti ne sono stati fatti, non c'è dubbio, ma è altrettanto vero che ci sono ancora spazi di miglioramento. Un risultato importante raggiunto in questi anni è senza dubbio l'istituzione degli Its, con i quali è stata data, all'interno dei programmi formativi, la stessa importanza al tempo trascorso in azienda e a quello nelle aule scolastiche, in un meccanismo che consente a professori e manager di lavorare a stretto contatto e con concretezza.

Ma come Federmeccanica, abbiamo lanciato da anni il progetto Eureka, rivolto agli

alunni delle scuole primarie, un'iniziativa che li coinvolge portandoli a costruire dei giocattoli con regole simili a quelle di una progettazione in azienda. Con la nostra attività di divulgazione partiamo dalle elementari perché crediamo che per avvicinare scuola e impresa sia importante coinvolgere i giovani in ogni ciclo scolastico.

Un ambito dove questo meccanismo era stato ben avviato e poi si è fermato, è quello dell'Alternanza Scuola lavoro, un vostro punto fermo...

Sì, come Federmeccanica ci attestiamo il merito di averla resa obbligatoria, al tempo del governo Renzi, ma poi il mondo della scuola in qualche maniera ha finito col ri-

gettare il tema, e negli anni successivi l'Alternanza è stata smontata, poi è stata ripristinata ma in maniera debole, sembra che non sia più ritenuta strategica per il paese.

Perché non ci si è creduto fino in fondo?

Forse perché non tutti i professori hanno modo di venire a contatto con il mondo delle imprese e di capire il valore di quello che si può fare sotto il profilo educativo. In certi casi c'è ancora un retaggio culturale che impedisce il dialogo. I due mondi devono parlarsi di più.

Come si può riuscire a farlo?

Lavorando sia sui docenti che sulle imprese. Per quanto riguarda i docenti significa fare formazione, anche sotto il profilo delle visite all'interno delle aziende. Per quanto riguarda il mondo delle imprese, si tratta di avere nei confronti della formazione un approccio di apertura più significativo. Con il contratto dei metalmeccanici, ancora 6-7 anni fa, abbia-

mo introdotto il diritto individuale alla formazione. Le imprese devono avere un approccio meno scettico e farsi parte attiva, accogliendo gli studenti e facendo coprogettazione con professionalità. E un altro capitolo è quello della meritocrazia. Abbiamo dei docenti bravissimi e altri che fanno fatica ad aggiornarsi: la scuola dovrebbe essere capace di introdurre dei sistemi meritocratici per valorizzare quei professori che portano avanti con più successo queste istanze.

L'avvicinamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro, inoltre, può rendere consapevoli anche dell'importanza di cogliere altre sfide importanti.

A cosa si riferisce?

Penso in particolare alla cultura della sicurezza sul lavoro, che riguarda tutti, e la cultura di genere. La sicurezza è un tema che non si affronta bene a scuola: quando si esce dal percorso scolastico non si conoscono adeguatamente i rischi legati alla sicurezza sul lavoro. E sulla cultura di genere si possono prevedere dei percorsi in cui sia chiaro che le donne devono avere pari opportunità nel mondo del lavoro, e che non devono esserci discriminazioni subdole. Cominciamo ad anticipare questi temi nelle scuole: si può fare molto di più e molto meglio.

Ma sicurezza e cultura di genere non riguardano nel concreto più le imprese, chiamate ad applicarle?

Certo, ma si tratta anche di diffondere nei ragazzi fin dalla scuola la conoscenza di questi temi e la consapevolezza del fatto che certe situazioni non devono essere accettate. Vale sia per la sicurezza che per la cultura di genere: se si sa in partenza cos'è la sicurezza e poi quando si è su un posto di lavoro ci si rende conto che le cose

non funzionano come dovrebbero, si è preparati, si può fare da stimolo, o ci si può anche rifiutare di lavorare in un posto non idoneo. La stessa cosa vale per la cultura di genere: la scuola può contribuire a creare un background culturale che consenta ad esempio a una ragazza di aver chiaro che può diventare manager tanto quanto il suo collega maschio. Se tra scuola e impresa c'è una concreta relazione, si riesce a trasferire questi temi con praticità e non con la teoria.

«Un risultato importante di questi anni è stato l'avvio degli Its»

Federico Visentin

Oltre a guidare Federmeccanica, è presidente e ad di Mevis, azienda con sede a Rosà, e presidente di Cuoa Business School

